In quindici anni di guida pastorale monsignor Ghirelli si è dimostrato sensibile a tutte le componenti sociali, Sindaci, imprenditori e realtà sindacali lo riconoscono «a capo della comunità cristiana, ma allo stesso tempo

Un episcopato a continuo contat

don Andrea Querzè*

Da tre anni, monsignor Ghirelli, mi ha chiamato ad aiutarlo nella guida della Diocesi. Da questo nuovo "punto di osservazione" esprimo tre pensieri. Anzitutto la gratitudine per il suo sì all'episcopato. Non è adulazione e tantomeno un pensiero di circostanza. Il mio grazie nasce dalla consapevolezza che accettare oggi tale ministero è una follia. Siamo in tempo in cui la Chiesa è attaccata su ogni fronte. I sacerdoti sono sempre meno. La lamentela accompagna la vita dell'uomo moderno. La critica è all'ordine del giorno e proviene da ogni parte. Se non si è uomini di fede e certi che il Signore è davvero all'opera, non si potrebbe resistere a lungo. Il secondo pensiero è in merito al segno di Unità che è il Vescovo nella Diocesi. Si cammina sicuri e spediti quando si custodisce l'Unità con colui che è stato chiamato a custodire e a sorvegliare sul "gregge" di Dio. Questo non ci rende succubi del pensiero e dell'operato del Vescovo, ma ci aiuta a restare uniti e saldi nella fede. Infine l'obbedienza al Vescovo. Credo sia un punto fondamentale nella relazione tra presbitero e Vescovo, ma anche tra laici e Vescovo. L'obbedienza non priva le persone della loro specificità e della loro libertà, nè tantomeno "imbavaglia" le persone togliendo loro ogni espressione della coscienza. Credo che col proprio Vescovo si possa anche litigare, ci si possa discutere, si possa dire il proprio punta di vista sulle cose e le situazioni. L'obbedienza è sinonimo di fiducia e di fedeltà. Ripensando a questo anniversario, a quindici anni alla guida della Diocesi di Imola, penso a "don Tommaso" come ad un fratello di fede, un amico in Dio, un uomo col quale continuare a camminare per amore a Gesù, il bene della Sua Chiesa e del mondo intero.

** vicario generale della diocesi di Imola*

Alessandro Curti

Imprenditore

Ho sempre parlato poco con il vescovo Ghirelli anche perché essendo a Castel Bolognese forse ci sono state meno opportunità. In ogni caso sono a conoscenza del fatto che durante gli anni del suo episcopato si è sempre dimostrato molto sensibile al tema lavorativo. Mi sembra che il nostro vescovo dia giustamente attenzione al lavoro e questo è fondamentale perché è un luogo dove emerge la dignità delle persone. Chi non lavora è costretto ad andare a chiedere. Non che sia sbagliato chiedere ma se una persona vuole anche solo costituire una famiglia, nucleo originario soprattutto per i cattolici, deve considerare numerosi costi.

È anche vero che per avere il lavoro bisogna impegnarsi. Se una volta era sufficiente avere la forza e braccia per i lavori manuali, nell'economia di oggi la manualità è molto inferiore e sono richieste anche competenze intellettuali. Occorre sacrificarsi nello studio perché i lavori non sono comodi e in più bisogna essere anche disponibili a fare della fatica. In quest'ottica credo che tutte le componenti, civili e non civili, dovrebbero mettersi insieme e decidere cosa fare, avere un piano comune. Anche la componente cattolica deve capire quali sono i problemi del lavoro e le richieste degli imprenditori. Tutto andrebbe stabilito e diffuso tra le componenti cittadine, tra queste anche quella cattolica.

Con il vescovo Ghirelli ho avuto più che altro degli incontri veloci. Varie volte è venuto per la benedizione di Natale e di Pasqua. Sono state occasioni anche un po' formali dove comunque ho trovato da parte sua la voglia di parlare con le persone. Ho notato che si fermava nei reparti a dialogare con i miei dipendenti, non era uno che stava sul pulpito e impartiva lezioni. Era in mezzo alla gente e questo ritengo sia un grande valore. Per una forma di rispetto io stavo in disparte così le persone potevano parlare in totale libertà con lui, senza la pressione di un "capo" che ti ascolta. Ho preferito ci fosse un dialogo fra Ghirelli e i miei dipendenti.

Questo insegna al proprietario di un'azienda che deve mettersi al livello di tutti gli altri. I capi non lo sono perché comandano ma perché sono riconosciuti. Cioè perché sanno dialogare e trasmettere al prossimo ciò in cui credono e ciò che vogliono fare.

Mi piacerebbe parlare più apertamente con tutte le componenti, anche con il vescovo, perché ritengo sia un arricchimento reciproco. In Italia oggi tutto procede per compartimenti stagni, invece dal confronto potrebbe nascere uno scambio di idee utile.

Amilcare Renzi

Segretario Confartigianato Bologna Metropolitana

Ho avuto più volte il piacere e l'onore di incontrare monsignor Tommaso Ghirelli, il quale ha sempre manifestato una sincera vicinanza alla nostra associazione, offrendo spunti e sollecitazioni per migliorare la nostra azione quotidiana nel rispetto del valori che ci accomunano. Monsignor Ghirelli, anche di recente, ci ha ricordato, con la forza che lo contraddistingue, la necessità di un maggiore impegno per salvaguardare la dignità dell'uomo. Questo ci induce a riflettere su quale modello di sviluppo vogliamo per il nostro territorio. Laddove prospera una piccola impresa c'è un segno positivo per la comunità. Laddove la piccola impresa abbassa la serranda o si trasferisce in aree meglio servite dalle infrastrutture, la comunità si impoverisce. Si perdono posti di lavoro, si perde socialità e si perde valore per un paese, un borgo di montagna, un piccolo comune che diventano teatro di fenomeni sociali dissonanti con la nostra visione della convivenza civile.

La dignità delle persone non è solo dignità delle condizioni del lavoro, ma è anche dignità dell'assistenza nel momento del bisogno. La presenza e il sostegno economico delle piccole e medie imprese, anche nei territori periferici o di montagna, è fondamentale per assicurare un welfare di comunità altrimenti impossibile. Lo vediamo nelle palestre, nei campi da calcio, nelle scuole, sulle fiancate dei mezzi per il trasporto degli invalidi, sui manifesti delle pro loco: dove c'è un'attività per il sociale c'è sempre il contributo delle piccole e medie imprese locali. I nostri imprenditori fanno formazione, stabiliscono legami e favoriscono, attraverso il lavoro, l'integrazione delle persone di buona volontà che arrivano da terre lontane. La Confartigianato vuole continuare su questa rotta. Vogliamo aiutare le aziende a prosperare sulla loro terra guardando al mondo intero; vogliamo aprire ai giovani le porte delle imprese e stimolare le generazioni più adulte ad avere coraggio nell'affrontare i cambiamenti. Tutti, insieme, come è giusto che sia per una vera comunità. Tanti auguri Mons Ghirelli, continui a guidarci in questo cammino.